

SETTIMANA POLITICA

Bilancio e riforme



MORO - Andiamo incontro a gravi difficoltà

Approvati i cinque decreti antinflazionistici del governo (sui cui limiti il PCI ha espresso serie critiche e riserve), e l'importante riforma del processo del lavoro. Camera e Senato hanno approvato i loro lavori per le vacanze, riunendosi il 25 settembre. La presidenza del gruppo dei deputati comunisti aveva proposto che la Camera riprendesse i lavori il 13 settembre, considerato che «frammentando la data del 25, si eviterebbe la situazione del paese, cinquantatré giorni di intervallo sono troppi».

Ma la maggioranza ha voluto tenere ferma la data del 25. Le gravi manovre speculative sui prezzi dei prodotti petroliferi, della farina e della pasta, del cemento hanno già sottolineato l'inadeguatezza della linea del governo sul terreno, oggi decisivo, del contenimento della vita. Tanto che lo stesso ministro dell'Industria, De Mita non ha escluso la possibilità di un aumento del prezzo della benzina. I comunisti hanno annunciato che se un simile provvedimento (che si ripeterà con le manovre di fine anno) fosse preso nel mese di agosto, essi chiederebbero la convocazione anticipata, se non della Camera, delle commissioni competenti.

Martedì scorso il governo ha presentato al Parlamento il bilancio di previsione per l'anno 1974. L'attesa di chi si aspettava di poter leggere, tra le cifre del bilancio, una impostazione nuova della politica economica governativa, è andata in gran parte delusa. Il bilancio prevede una spesa globale di 25.892 miliardi e un'entrata di 17.286 miliardi: il deficit di bilancio sarebbe pertanto di 8.606 miliardi. Si sa che per contenere in questa manovra il deficit sono stati previsti «tagli» sia alle spese correnti sia nel settore degli investimenti produttivi. Ma i ministri finanziari (La Malfa, Colombo e Giolitti), nel cor-

so di una conferenza stampa, non hanno inteso indicare come verranno operati questi «tagli». Ciò che è più grave è però che, accanto alla limitazione della spesa pubblica, manca qualsiasi indicazione di priorità da rispettare nell'intervento statale o di riforme da attuare.

Il movimento operaio non è certamente contrario, anzi si batte per un contenimento delle spese improduttive destinate ad alimentare la burocrazia statale, ma il dibattito parlamentare che si svolgerà in autunno sul bilancio, ma soprattutto allo sviluppo di un ampio movimento dei lavoratori dei più larghi strati popolari interessati, si limiterà a un nuovo corso far sì che l'austerità annunciata dal governo non si risolva nel sacrificio delle più urgenti misure di rinnovamento e di intervento,



DE MITA - Il governo non esclude l'aumento della benzina

soprattutto nei settori prioritari del Mezzogiorno, dell'agricoltura della difesa del suolo e della scuola.

Nel campo più strettamente politico, la coalizione di centro sinistra ha aggirato le prime difficoltà sorte al suo interno rinviando alla ripresa di settembre la soluzione di problemi suscettibili di acuire i contrasti, come quello della spartizione delle cariche di presidenza di alcune commissioni parlamentari. Mentre il PRI ha risolto il problema della sua segreteria, confermando nell'incarico l'on. La Malfa, affiancato da un comitato di cinque membri. Anche all'interno della DC pare che si vada a un rinvio della definizione dell'assetto interno del partito. Non si è infatti ancora delineata una soluzione per il problema della nomina del vice segretario (sono candidati il doroteo Bisaglia e, per le sinistre, il basista Marcora e il forzanovista Vittorio Colombo) e per le altre cariche interne (organizzazione, propaganda, enti locali, direzione del quotidiano, ecc.). Il Consiglio nazionale della DC, che si riunirà oggi a Ravenna, dopo aver commemorato nella mattina ad Argenteo il 50° anniversario dell'assassinio di Don Minzoni ad opera dei fascisti, si limiterebbe pertanto a discutere della soluzione data alla crisi di governo.

Una indicazione sulle difficoltà oggettive della situazione e sugli «umori» di una parte della DC, è venuta da una riunione della corrente moretiana. Lo stesso on. Moro ha messo in guardia dall'ottimismo che potrebbe prendere piede tra le file democristiane sulla base della prima fase dell'attività del nuovo governo, segnalando che le maggiori difficoltà «si presenteranno senz'altro tra breve, specie se si pensa ai limiti di spesa imposti dal bilancio per il 1974».

a. p.

Assurda gara delle società petrolifere per aumentare a dismisura la capacità di raffinazione

Benzina: il costo degli sprechi

Se le raffinerie già autorizzate dovessero venir tutte costruite, la produzione (già molto superiore alle necessità) salirebbe al doppio del fabbisogno nazionale - Coste e città aggredite dalla speculazione e dalla minaccia dell'inquinamento - E' necessario che il governo obblighi le compagnie a rifornire il mercato interno e blocchi le nuove licenze

La materia prima da cui si estrae un litro di benzina arriva in Italia al prezzo di 11 lire. Dallo stesso litro di benzina le società petrolifere ricavano 42 lire (il resto del prezzo di vendita è costituito da imposte); ora ne chiedono 50. Il costo del prodotto petrolifero non nasce che in minima parte in Medio Oriente o in Libia ma si forma per il 75 per cento in Italia. Il pretesto dei costi dei rifornimenti dall'estero è una delle normali bugie con cui le società petrolifere truffano l'opinione pubblica attraverso una stampa che esse controllano.

Il petrolio raffinato in Italia arriva in quest'anno 1.300 milioni di tonnellate. Soltanto 95-100 milioni di tonnellate servono al consumo in Italia, mentre 30-35 milioni di tonnellate sono destinati all'esportazione. I depositi di prodotti petroliferi presso le raffinerie italiane sono colmi, non vi è quindi alcuna ragione oggettiva per cui il carburante scarseggi, e manca soltanto un preciso richiamo del governo al fatto che la licenza accordata è subordinata al rifornimento continuativo e senza ostacoli del mercato interno. I concessionari che lasciano le pompe a secco sono essere subito sostituiti con rifornimenti dell'azienda statale. L'eccesso di prodotti petroliferi però non è il solo eccesso esistente.

La capacità delle raffinerie italiane è utilizzata soltanto al 65 per cento. Vale a dire che sono per altri 38 milioni di tonnellate di capacità di raffinazione inutilizzate. Quanto costano questi impianti e chi li paga? La risposta è semplice: il consumatore e lo Stato italiano. A Milano il gruppo del commander Montali, il proprietario del «Giornale d'Italia» impiega in vaste operazioni politiche filofasciste, ha una raffineria che esporta all'estero due milioni di tonnellate di prodotti, costruita con decine di miliardi di tratti dalle tasche dei cittadini con le imposte; e ora gli si vogliono concedere crediti per altri 38 milioni per l'ampliamento della stessa raffineria, di cui 20 di contributo statale a fondo perduto.

Quando acquistiamo un litro di carburante non paghiamo però soltanto questo spreco. Paghiamo anche l'aumento del prezzo della benzina, la capacità di raffinazione di altri 50 milioni di tonnellate, autorizzazioni già concesse e ritenute «inattuabili» per la razionalizzazione politica che va dalle campagne di stampa alla pressione sui partiti. La capacità di raffinazione salirebbe a ben 238 milioni di tonnellate, con le autorizzazioni elargite a pieno mani dal governo Andreotti-Malagodi e cioè al doppio del fabbisogno. Se tutte le raffinerie autorizzate venissero effettivamente costruite, vi sarebbero così altri 400 miliardi di lire che si avvanzeranno, con l'aumento del prezzo della benzina - che i gruppi petroliferi sarebbero pronti a trasformare in nuove roccette dello spettacolo - nelle tasche dell'ENI, Raffaele Girotti, ha riconosciuto che, di fronte alle 40 raffinerie ora esistenti, ne basterebbero in realtà solo 10. Ma la capacità di raffinazione di cui si parla è di 238 milioni di tonnellate, e di questa capacità non si parla mai.

Nella sua lettera di dimissioni, l'assessore repubblicano del Lazio critica l'impostazione del bilancio ed i ritardi nella programmazione regionale. Di Bartolomeo ha quindi sollecitato una in versione di tendenza e un approfondito chiarimento fra i partiti di centro sinistra e fra tutte le forze democratiche.

Per quanto riguarda la Puglia, il PSI afferma che «la giunta va rinnovata perché siano superate le carenze che la caratterizzano».

Getty-Monti in espansione, possono essere restituite a una funzione economica più valida. Non si tratta di sogni ma di tangibili possibilità alla cui attuazione manca solo la volontà politica. Quella dei dirigenti dell'ENI, i quali finiti si sono troppo adagiati al giro dei gruppi privati e, naturalmente, quella del governo. Il prezzo è lo strumento per imporre una revisione di politica: l'industria petrolifera, condotta in ragionevoli limiti entro i bisogni nazionali e regionali, non ha bisogno di ulteriori aumenti dei prezzi. Le compagnie che non vogliono inserirsi nel programma di razionalizzazione dovranno in tal caso abbandonare il campo.

In un articolo che compare oggi sul giornale «Lavoro», Paolo Vittorelli, della Direzione del PSI, chiede «una informazione pubblica e indiscutibile» sullo stato dell'industria petrolifera. Un'indagine condotta in piena autonomia politica e con i poteri necessari per chiudere la contabilità delle società petrolifere e per chiarire: 1) le ragioni per le quali l'Italia, che pure raffina petrolio destinato a mezza Europa, è rimasta così spesso senza benzina; 2) i margini di profitto reale che

passano fra il costo del greggio e quello nei suoi vari passaggi, fino al dettaglio; 3) le partite di bilancio delle grandi aziende petrolifere che, andando sotto la voce di profitto o risparmio, sono tuttavia destinate a investimenti improduttivi, in aziende defittrarie come quelle giornaliistiche; 4) gli strumenti ai quali si debba ricorrere per eliminare inconvenienti e abusi.

I fatti dimostrano che il problema del prezzo non è contabile ma politico. Del resto, non tutti i «costi» dell'industria petrolifera sono scritti nel loro bilancio. Quando l'inquinamento in mare li strugge le possibilità di pesca, la perdita non va ai bilanci delle società, ma all'economia nazionale. Quando lo Stato preleva imposte per finanziare le raffinerie che non riforniscono più la nostra economia, limita gli investimenti assai più redditizi per il Paese. La distruzione delle possibilità di pesca del Golfo di Gaeta, delle coste ioniche e di altre zone è pagata da migliaia di piccoli operatori in forma «mascosta» ma non meno dura. E' quindi necessario non solo fare indagini ma anche agire. Cominciando col controllare le esportazioni e bloccare le nuove licenze di costruire raffinerie senza una classame totale di tutto il problema.



DISEGNO DI GALVE

Dopo il rifiuto del tentativo di mediazione di Bertoldi

DEPLORATA DAL MINISTRO DEL LAVORO LA NUOVA PROPRIETÀ DEL «MESSAGGERO»

Rusconi tenterebbe una nuova manovra ricattatoria facendo porre in liquidazione la società e nominare come liquidatore un uomo di sua fiducia. Ieri il quotidiano romano non è uscito per protesta contro il rifiuto di siglare il contratto integrativo - Sciopero anche alla «Nuova Sardegna»

I comizi del PCI

Oggi Vittorio Veneto: Ceravolo; Dorgali (Nuoro): Birardi; Sassari (Sassari): P. Cioffi; Pinerolo (Torino): Trivelli; Pesaro: Tognoni; Calozio Corle (Bergamo): Chiantera; Frosinone: Capponi; Abbado; Salvatore; Grillo; Rosarno (R. Calabria); La Torre; Montaldo C. (Viterbo); La Bella; Gròne; Livorno: Novellara (R. Emilia); Livigni; Roma (Castelverde); N. Lombardi; Monte S. Angelo (Foggia); O. M. (Mantova); P. Pirastu; Arco (Trento); Sedazzari.

Il «Messaggero», ieri, non è uscito. I redattori, da tempo impegnati in un'aspra e difficile battaglia per la libertà d'informazione, hanno espresso così, con forza, ancora una volta, la loro protesta per il rifiuto della nuova proprietà (Rusconi) di siglare un contratto aziendale integrativo che garantisca il mantenimento della attuale linea «laica, antifascista, democratica» del quotidiano romano. La situazione, dunque, permane assai tesa ed è suscettibile di nuovi sviluppi. Una nota del ministero del Lavoro, intanto, ha severamente criticato l'atteggiamento del presidente del consiglio d'amministrazione del giornale, Ferdinando Perrone, il quale «com'è noto» ha respinto il tentativo di mediazione che il governo intendeva avviare. Ecco il testo della nota: «Il rifiuto da parte del presidente del Consiglio di amministrazione del «Messaggero», ing. Ferdinando Perrone, della proposta formulata dal ministro del Lavoro, comunicato con provvedimento di censura, è una condotta che non può essere considerata un atto di democrazia ed autonomia».

Nuova tappa nella «ristrutturazione» della stampa romana avviata dai gruppi della destra, in seguito allo sciopero di 24 ore proclamato dal comitato di redazione del giornale sassarese. E', questa, un'altra tappa della lotta difficile che il corpo redazionale del quotidiano di Rovelli sta portando avanti per assicurare al giornale un ruolo democratico ed autonomo. ...

be nominato come liquidatore un uomo di fiducia del Rusconi.

I benzinai (FAIB) contro il rincaro dei carburanti

La Federazione autonoma benzinai aderente alla Confescenti afferma che «questo il governo scegliesse la strada del rincaro, in parte per soddisfare le richieste dei petrolieri, chinerebbe ancora una volta la testa di fronte al ricatto». E' ciò che non vi è traccia di cosa intendere fare il governo delle richieste dei gestori mentre gli stessi sono incalzati dagli oneri della categoria da marciare. In merito alla vertenza contrattuale la FAIB precisa che all'incontro del 1. agosto le organizzazioni dei gestori erano rappresentate ma «la trattativa è stata sospesa poiché, nonostante la disponibilità dichiarata dalla FAIB, l'altra organizzazione di categoria ha detto di avere un mandato ristrettissimo ed ha chiesto di poter presentare le richieste al proprio consiglio nazionale».

Paralizzata l'attività della Regione dalle manovre di potere

Si dimette in Sardegna segretario regionale DC

Si tratta del forzanovista Roich che ha lanciato accuse durissime ai maggiori democristiani - Sfilata al 3 settembre l'assemblea per l'elezione della nuova Giunta - Le indicazioni del PCI per fare fronte alla grave crisi economica

Dalla nostra redazione

CAGLIARI. 4. La Democrazia cristiana, portando avanti la sua linea di totale immobilità, ha iniziato una manovra per congelare la crisi regionale fino al prossimo mese di settembre. E' in corso un riscontro preventivo di gruppi e di correnti per arrivare ad un nuovo assetto del gruppo dirigente, e secondo voci attendibili - ad una maggioranza che porterà la esclusione del moroteo e dei forzanovisti anche dalla Giunta regionale.

Il loggione delle lotte interne tra le correnti democristiane, potrebbe essere superato - secondo i piani in via di definizione - dalla uscita dei sardisti e dei socialisti dalla Giunta, poco interessati ad entrare in una maggioranza di governo amputata di gran parte delle componenti della sinistra dc, e infine dalla formazione di un monocolore di emergenza.

Sarebbe questo il motivo vero che ha provocato il cosiddetto «risveglio di ferro» di Giugli e tutti gli altri maggiori democristiani in ferie, l'intero apparato governativo regionale bloccato dalla crisi in un momento particolarmente difficile per l'isola (manca il pane la crisi idrica ha superato ogni limite di sopportabilità, aumentano i disoccupati i pochi assenti civili stanno saltando per aria nelle zone interne la crisi economico-sociale è acutissima mentre i cento miliardi stanziati per la pastorizia sono rinchiusi da quattro anni nelle casseforti delle banche).

Sfilata al 3 settembre la convocazione dell'Assemblea per la elezione della nuova Giunta (perché la DC non è in grado di disfare fino a quel giorno i suoi equilibri al potere, e forse non può farcela neppure tra un mese), ecco che la situazione si complica con le dimissioni del segretario regionale del partito di maggioranza relativa, il forzanovista onorevole Roich.

Egli - andata deserta una riunione della Direzione regionale del partito per la gestione della crisi alla luce degli ultimi preoccupanti avvenimenti sardi, in primo luogo

il carovita, l'acqua e il programma per le zone interne - ha reso pubblica una lettera in cui lancia accuse dirette contro la crisi che è immotivata, e la prassi seguita inaccettabile, e del tutto assurdo risulta il comportamento di chi (il Presidente della Giunta eletto onorevole Giugli, il Presidente dell'Assemblea, onorevole Contu) non mostra eccessiva fretta nel voler dare alla Sardegna il governo di cui ha urgente necessità.

«L'arresto del processo di sviluppo della nostra isola, aggravato dagli squilibri territoriali e dalla emarginazione di vaste zone del sassarese, del Nuorese e del Cagliari, e che le ultime dimissioni delle contee regionali sindacali hanno aggravato ancor più, richiede non tatticismi dilatori, ma pronta assunzione in fermezza di decisioni, nella soluzione di problemi non procrastinabili, né mascherabili attraverso abusate ricorrenti elencazioni di volontà programmatiche le quali non trovano «riscontro concreto nelle realtà regionali».

Quindi Roich accusa senza mezzi termini i governanti regionali dc di «diserzione», sostenendo che certi «atti e banalità» che perpetuano un sistema attraverso il quale la povertà e il cinismo mettono in pericolo con l'istituto regionale, la sostanza stessa della democrazia e della autonomia».

Infine conclude affermando che «le sedi di alcuni tra i maggiori politici regionali potevano attendere (nel 1965 una Giunta cadde in aula il 4 agosto, e la successiva ottenne la fiducia il giorno 26 dello stesso mese, e la situazione non è certamente più facile per la giunta attuale) non tutti i nostri concittadini, i disoccupati, sotto occupati, ed emigrati che, nonostante tutto, confidano ancora nella Regione e che sono ancora una volta infinitamente colpiti dalle indempienze della classe politica».

C'è ovviamente da fare una precisazione. L'estrema gravità della crisi economica sarda è dovuta alla politica fallimentare portata avanti dalla Democrazia cristiana, che ha preferito non prestare i piedi ai petrolieri e agli agrari. Per uscire dalla crisi - dice il PCI - occorre concludere quest'ultimo scorcio di legislatura assumendo impegni su alcuni provvedimenti di legge largamente sostenuti dalle popolazioni: piano della pastorizia, carovita, crisi idrica, ultimo programma esecutivo, piano minerario, edilizia popolare.

g. p.

Giunte in crisi anche nel Lazio Abruzzo e Puglia

Oltre che in Sardegna, la crisi della giunta regionale si trascina da tempo anche in Abruzzo, mentre si è aperta la crisi nella Regione Lazio (in seguito alle dimissioni dell'assessore repubblicano di Bartolomeo). Contemporaneamente il PSI ha chiesto un «chiarimento di fondo» sugli indirizzi della Giunta regionale della Puglia. Si tratta, in tutti e tre i casi, di Giunte di centro sinistra.

Nella sua lettera di dimissioni, l'assessore repubblicano del Lazio critica l'impostazione del bilancio ed i ritardi nella programmazione regionale. Di Bartolomeo ha quindi sollecitato una in versione di tendenza e un approfondito chiarimento fra i partiti di centro sinistra e fra tutte le forze democratiche.

Per quanto riguarda la Puglia, il PSI afferma che «la giunta va rinnovata perché siano superate le carenze che la caratterizzano».

Parziali risultati dei controlli entrati in vigore il mese scorso

LA LIRA RECUPERA IL 2 PER CENTO

La ripresa nei cambi commerciali e finanziario - La situazione rimane però grave: la svalutazione nei confronti delle altre monete europee è del 27,15%

Nel corso della settimana passata la lira ha recuperato il 2% della svalutazione nei cambi commerciali ed il 3% nei cambi finanziari. Le misure contro l'esportazione dei capitali entrate in vigore il 30 luglio, benché parziali, si sono dimostrate efficaci. Se fossero state prese a febbraio avrebbero evitato danni gravissimi all'economia italiana, compresa una parte dell'attuale aumento dei prezzi. Se verranno ampliate e perfezionate costituiranno la migliore arma per difendersi dall'importazione di inflazione dall'estero e dal ricatto dei grandi gruppi finanziari che operano all'interno. La situazione rimane però grave. La svalutazione della

lira nei confronti delle altre valute dell'Europa occidentale è del 27,15%. La svalutazione «verso tutto il mondo» come viene chiamata, è il risultato di relazioni commerciali e del 16,75%. Queste svalutazioni si trasferiscono sul prezzo delle materie prime e merci che importiamo. Inoltre la situazione monetaria internazionale rimane gravissima: non c'è accordo sulla riforma del sistema, in quanto gli Stati Uniti rifiutano una gestione collettiva in seno al Fondo monetario internazionale, per cui ciascuno paese cerca di sottrarre capitali all'estero, per rafforzare la propria bilancia dei pagamenti, attraverso l'aumento dell'interesse. L'Inghilterra ha portato lo

interesse più basso all'11%; la Francia al 9,5%. Il costo del danaro giunge di fatto al 14,15% anche in Germania occidentale. La svalutazione della lira, che è il risultato dell'esportazione dei capitali è quindi massima dato che in Italia un ulteriore aumento dell'interesse estere ridurrebbe ancora di più gli investimenti produttivi.

Di qui l'importanza del controllo sui capitali ed il commercio estero. Le grandi imprese, in testa i petrolieri, continuano ad avere la possibilità di esportare i capitali, truccando le fatture di pagamento delle esportazioni e importazioni. Non c'è ancora un servizio di controllo di fatture in base ai bilanci

internazionali noti mentre le banche che effettuano le operazioni truccano, lucrando una commissione, sono stranamente escluse dalla multa del 5% prevista dalla legge per gli esportatori non autorizzati.

Inoltre è tollerata la raccolta di risparmio in Italia da parte di «fondi neri» manovrati con sede in Svizzera o al Lussemburgo, risparmiatori che affidano capitali a questi fondi, fra l'altro hanno scarse garanzie in caso di fallimento. Dall'efficacia della lotta alle esportazioni di capitali dipende (anche se non basta) la possibilità di contenere il costo del danaro in Italia. Devono tenerlo pressoché piccolissimo, i petrolieri che il caro-danaro lo pagano per primi.

UNITÀ VACANZE

Comunicato ai lettori

La direzione di «Unità-Vacanze» comunica che, per motivi attinenti a necessità di revisione e manutenzione della motonave sovietica «Ivan Franko» il programma di crociera predisposto in precedenza ha dovuto subire sostanziali riduzioni e modifiche. In particolare si è reso necessario far «slittare» in periodi successivi viaggi previsti nei mesi di luglio e agosto concentrando alcuni e sopprimendone altri, con la preoccupazione tuttavia, di tener conto delle prenotazioni già ricevute per le varie iniziative.

In conseguenza di ciò la crociera organizzata da «Unità-Vacanze» come «4° Festival dell'Unità sul mare», prevista per il periodo 1-7 settembre, non potrà più aver luogo.

Per i lettori del nostro giornale che già avessero aderito alla crociera-Festival sul mare, l'«Itinerario», che cura la parte tecnico-organizzativa della nostra Associazione, è in grado di offrire, nello stesso periodo e sulla stessa motonave «Ivan Franko», una crociera alternativa che prevede il seguente itinerario: Genova-Barcellona-Valencia-Tunis-Genova. Tale crociera, ovviamente, non si svolgerà sotto l'egida di «Unità-Vacanze» né avrà le caratteristiche particolari del «Festival dell'Unità sul mare».

I lettori che intendessero partecipare alla citata crociera sostitutiva, senza modifiche di prezzo, possono comunicare, nel più breve tempo possibile, la loro adesione alla diversa combinazione agli uffici di «Unità-Vacanze» (Milano, viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano - tel. 61.20.851).

«Unità-Vacanze», nello scusarsi per l'imprevedibile contrattacco che ha portato forzatamente alla soppressione del «4° Festival dell'Unità sul mare», che tanto successo e adesioni aveva riscosso nelle precedenti edizioni, con ferma che per i prossimi anni l'iniziativa tornerà a figurare nei suoi programmi.

UNITÀ-VACANZE